



Lezione 2. I giardini dell'antico Egitto e i giardini greci

Premessa. I giardini dell'antico Egitto. La descrizione del giardino di Meten. La casa-giardino di Meketre. I resti archeologici dei primi giardini. I giardini del Tempio funerario della Regina Hatshepsut. Il giardino nelle necropoli. Il giardino delle grandi dimore egiziane. Il giardino nella tomba di Rekhmire. Il giardino di Sennefer. Il giardino nella tomba di Nebamon I giardini greci.

Premessa

Nella prima lezione di presentazione del Corso abbiamo visto il grafogramma sumero del 3000 a.C. che rappresenta l'idea del "giardino primigenio" e abbiamo riconosciuto come questa immagine abbia uno straordinario riscontro nel giardino di Pantelleria di molti secoli più recente.



Figura 1 - Grafogramma sumero di "giardino" (3000 a.C.) e il Giardino pantesco.

Ci siamo poi inoltrati alla ricerca del significato del Giardino dell'Eden biblico, un giardino "recintato, fertile e fiorito" simbolo, secondo la lezione di Gianfranco Ravasi, già prefetto della Biblioteca Ambrosiana e oggi Presidente del Pontificio consiglio della cultura, di un "cosmo pacificato e sereno" e abbiamo chiuso con i mitici "per grandiosità" Giardini pensili di Babilonia.

Quindi, il nostro primo incontro ha riguardato, oltreché la presentazione dei temi di cui tratteremo quest'anno ¹, anche l'idea del giardino nel mito.

Oggi ci inoltreremo nella "storia" trattando dei giardini dell'antico Egitto e di quelli della Grecia di Platone, Aristotele e di Epicuro, constatando che mentre i primi hanno segnato profondamente per i loro caratteri la concezione del giardino fino alla "rivoluzione culturale" del giardino paesistico inglese, dei secondi nulla è rimasto in quanto la "Grecia Classica", prima e sublime in tutte le arti, non ha elaborato una propria poetica del giardino.

¹ Dal giardino greco, al giardino nell'Antica Roma, dall'*hortus conclusus* medioevale al giardino islamico, dal giardino all'italiana al giardino alla francese suo diretto erede, dal giardino paesaggistico inglese al giardino cinese, dai giardini dell'Ottocento a quelli contemporanei e, infine, al concetto di Terra come "giardino globale".



I giardini dell'antico Egitto

È certo che i giardini più antichi sono quelli dell'antico Egitto, una storia che copre, complessivamente, circa quattromila anni, dal 3900 a.C. (con il periodo predinastico) al 342 a.C. (con il periodo tardo) e comprende, dal 3200 a.C., trenta dinastie regnanti riconosciute archeo-storicamente, ma che ha visto raggiungere per i giardini il massimo splendore, per complessità realizzativa e la varietà delle piante utilizzate, tra il 1550 e il 1070 a.C.

Di questo testimoniano brevi descrizioni, bassorilievi e dipinti, oltreché dagli scavi archeologici.

Si sa che i giardini dell'Antico Egitto hanno avuto un notevole grado di sviluppo grazie a una tecnica agricola ed idraulica assai progredita e a una civiltà di alto livello artistico che ne ha determinato la forma e la composizione; particolare attenzione era posta nella loro composizione formale e nella ricerca degli effetti cromatici, come testimoniano le raffigurazioni pittoriche dalle quali si ricava, ad esempio, come la pianta della mandragola, ricca di fiori gialli, sia accostata a fiordalisi di colore azzurro e a papaveri rossi.

Nel giardino si avevano alberi da frutto come fichi, melograni e datteri, piante da cui si estraevano sostanze per la preparazione di unguenti, cosmetici e rimedi medicinali ², ma anche palme, papiri e tamerici la cui funzione era puramente ornamentale.

Per l'irrigazione di alberi e piante vennero scavati dei canali derivati dal Nilo; la maggior parte erano fossati da cui l'acqua poteva essere portata alle colture o a vasche di raccolta; alcuni di essi, per gli alti funzionari e i sovrani, erano abbastanza profondi da consentire il passaggio di barche che consentivano di arrivare entro il recinto delle ville; le vasche di raccolta delle acque diventavano spesso elementi decorativi del giardino.

Tutte le immagini tramandate nei dipinti indicano che le aiuole per i fiori e le parti coltivate ad orto erano formali e geometriche, quasi a scacchiera. Per questa caratteristica sono stati il prototipo di tutti i giardini in Europa e nel Vicino Oriente per oltre tremila anni.

Il giardino di Meten

Uno dei primi giardini di cui esista non una rappresentazione grafica ma solo una descrizione, è il **giardino di Meten**, un alto ufficiale e gran sacerdote che, sotto l'ultimo faraone della terza dinastia attorno al **2700 a.C.**, si fece costruire una villa entro un recinto quadrato di 105 metri di lato.

La descrizione è scarna ma essenziale sia per il tipo di alberi piantati sia per la disposizione del giardino rispetto alla casa: il terreno era piantato a palme, fichi ed acacie; davanti alla casa vi erano un pergolato e due vigne; circondati dal verde, diversi bacini d'acqua offrivano rifugio agli uccelli acquatici.

² Secondo Omero, le piante medicinali di uso comune erano l'acacia, l'aloë, l'anice, il ricino, il coriandolo, il cumino, il cetriolo, l'aneto, il sambuco, la genziana, il loto, la menta, la mirra, il melograno, il papavero, lo zafferano, l'assenzio.



La casa-giardino di Meketre

In un modello di casa-giardino in legno policromo da una tomba di Tebe risalente all'XI – XII dinastia (2130-1802 a.C.), conservato al Metropolitan Museum di New York, si vede come lo spazio dedicato al giardino costituisca l'elemento più importante rispetto alla casa, accennata solo dal piccolo portico.

Al centro del giardino si trova una vasca per l'acqua circondata da alberi di sicomoro. Un alto muro preserva la casa-giardino dalle tempeste di sabbia, il sole, le fiere.



Figura 2 - La casa-giardino di Meketre (2130-1802 a.C.)

I resti archeologici dei primi giardini

I resti archeologici dei primi giardini risalgono al 2100 a.C. si trovano a Deir-el-Bahari, davanti al **Tempio funerario di Mentuhotep II** ("Mentu è soddisfatto", conosciuto anche come Nebhepetre, "Il signore del timone è Ra"), che regnò dal 2060 al 2009 a.C., sesto faraone della undicesima dinastia.

Le tracce del giardino sono costituite dalle buche profonde scavate nella roccia e riempite della fertile terra del Nilo.

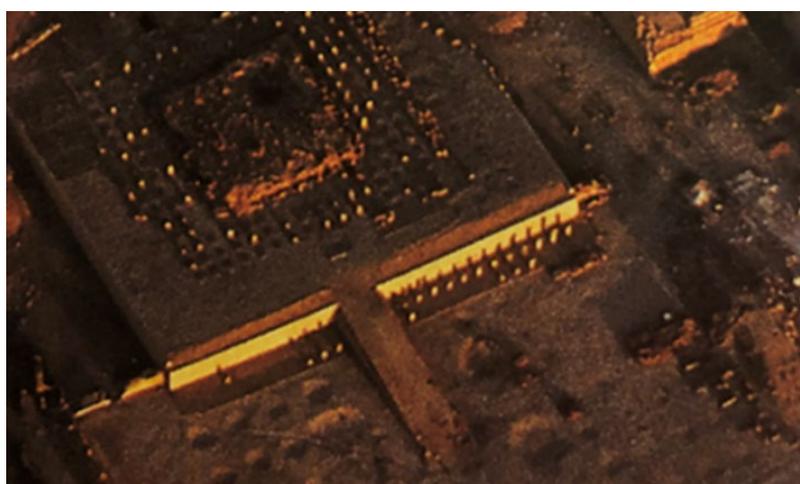


Figura 3 - Le buche scavate nella roccia sono tracce del giardino del Tempio funerario di Mentuhotep.



Così, nello spazio davanti alla terrazza del tempio, poterono vegetare grandi **sicomori** (*Ficus Sykomoros*).

Il sicomoro aveva un'importanza particolare nella religione egizia in quanto era l'unico albero autoctono grande e robusto e, cosa ancora più significativa, cresceva ai margini del deserto e quindi vicino o dentro le necropoli.

Il sicomoro era considerato una pianta benefica associata al dio Sole: i contadini gli rivolgevano un culto speciale offrendole sacrifici; i suoi frutti e il suo legno erano grandemente apprezzati e gli Egizi pensavano che la sua ombra, tanto grata ai vivi, riempisse di gioia anche i defunti.

A differenza della deificazione di alcuni animali (il toro, il cocodrillo, gli arieti) nessun vegetale era onorato come divinità specifica ma, tuttavia, era associato ad una divinità: il sicomoro a Ra, il salice a Osiride, Horus all'albero di acacia, Upuaut³ al Tamarisco, Heh aveva come simbolo un ramo di palma.



Figura 4 – La Dea associata al platano offre cibo e bevande a una coppia di defunti e alle loro anime.

I giardini del Tempio funerario della Regina Hatshepsut

Ancora più grandioso era il giardino impiantato a Deir-el-Bahari davanti al Tempio funerario della **Regina Hatshepsut** (1513-1458 a.C.), quinta sovrana della XVIII dinastia, succeduta a suo marito Thutmose II: la prima grande donna della storia di cui si abbia notizia.

³ Upuaut, figlio di Iside (detto anche Wepwawet o Ophois), il cui nome significa "Colui che apre le strade", dalla testa di sciacallo era una divinità funeraria e uno dei più antichi dèi venerati. Spesso identificato con Anubi viene, alla fine, da questi assorbito.

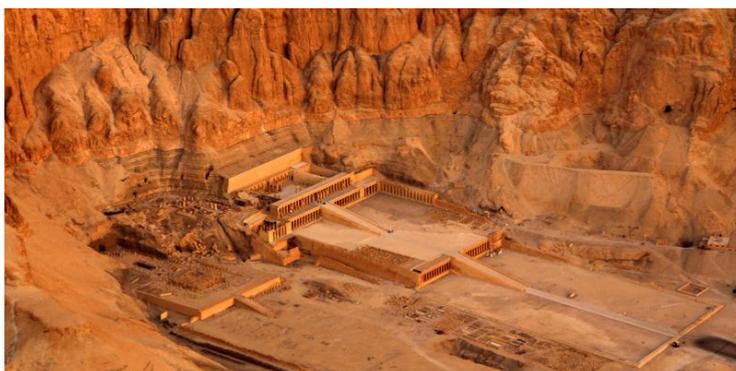


Figura 5 - Il Tempio funerario della Regina Hatshepsut.

Il Tempio, progettato dall'architetto **Senenmut**, primo consigliere della regina, si trova sulla riva occidentale del Nilo, di fronte a Tebe e all'ingresso della Valle dei Re, scelta da tutti i successivi faraoni del Nuovo Regno per le proprie sepolture.

Piante esotiche, tra cui alberi di **franchincenso**⁴ e **mirra**⁵ circondavano le terrazze collegate da lunghe rampe.

La terrazza superiore, costituita da un portico con 24 statue della regina, ritratta come un uomo, porta all'entrata al santuario principale.

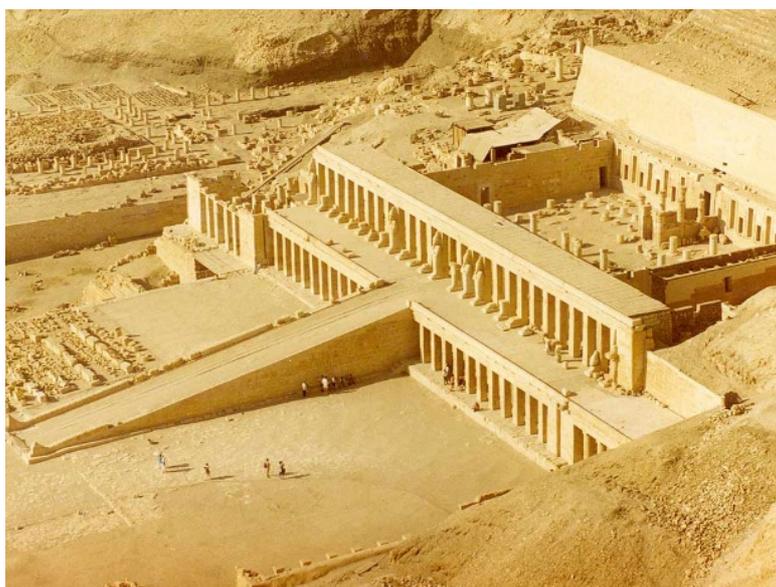


Figura 6 – Il Tempio funerario di Hatshepsut⁶.

⁴ Il franchincenso, il cui nome fa riferimento alla sua preminenza come "vero" o "franco" incenso, è una resina aromatica ricavata da alcune specie del genere *Boswellia*. Viene utilizzato nell'incenso e nei profumi.

⁵ La mirra è una gommaresina aromatica, estratta da un albero o arbusto del genere *Commiphora*, della famiglia delle Burseraceae. Esistono oltre duecento specie di *Commiphora*, ripartite sulle rive del mar Rosso, in Senegal, in Madagascar e in India.

⁶ Fonte: Ian Lloyd - lloyd.com, CC BY-SA 3.0)

Perché accanto ad un'opera architettonica così imponente si realizzasse **un grande giardino**, non meno impegnativo, per la natura rocciosa del terreno e la mancanza d'acqua, la regina raccontò che lo stesso dio Ammon le era apparso in sogno e le avrebbe espresso il desiderio di avere un grande giardino per potervi passeggiare comodamente: un giardino con alberi indigeni rigogliosi, come il sicomoro, e con alberi esotici, come quelli dell'incenso, che crescevano nella lontana e leggendaria Terra di Punt.

Uno straordinario bassorilievo raffigura la spedizione inviata in quel lontano paese, il dono ricevuto dalla regina di Punt delle preziose piante collocate entro grossi panieri di vimini con la zolla di terra che conteneva le loro radici.



Figura 7 - Le piante di incenso trasportate nei cesti, nel bassorilievo che raffigura la spedizione a Punt.

La regina, dopo aver creato un sistema di tubazioni per rifornire la zona dell'acqua necessaria all'irrigazione, aveva dato ordine che si procedesse ad adattare a giardino il pianoro roccioso davanti al tempio.

Si erano così scavate nella roccia grandi fosse e, per facilitare l'attecchimento e la crescita delle piante, le si era riempite con la fertile terra del Nilo. All'arrivo delle navi, sembra che la stessa Hatshepsut mettesse a dimora le preziose piante; tuttavia, pare che per gli alberi di incenso il trapianto non abbia avuto successo ed essi, sia perché avevano sofferto durante il viaggio, sia perché non si adattarono al clima del deserto, inaridirono.



Figura 8 – Il ritrovamento dell'albero riportato dalla spedizione della Regina Hatshepsut

Tuttavia, gli alberi di incenso non attecchirono e furono sostituiti da sicomori di cui sono trovati ancora i tronchi preservati dalla siccità della sabbia del deserto.



Il giardino nelle necropoli

Una missione archeologica spagnola, guidata da **José Manuel Galán**, direttore dello scavo, che ha lavorato per oltre vent'anni a **Dra Abu el-Naga**, la necropoli vicino a Tebe, ha trovato, non molti anni orsono, un giardino funerario con semi di 4mila anni fa.

Si tratta di un piccolo rettangolo di 3 metri per 2, scoperto in un cortile aperto, all'ingresso di una tomba scavata nella roccia; risalente forse al 2000 a.C. sollevato da terra di circa mezzo metro, è diviso in aiuole di 30 centimetri quadrati. È il primo giardino funerario scoperto da una missione archeologica, anche se dell'esistenza di giardini funebri gli archeologi sapevano dalle illustrazioni presenti in alcune tombe.



Figura 9 – Il modellino di giardino funerario trovato presso Luxor.

I diversi riquadri in cui era diviso il giardino contenevano probabilmente tipi diversi di piante e fiori, mentre al centro, in due "lettucci" rialzati rispetto agli altri dovevano essere ospitati piccoli alberi o arbusti.

Il giardino delle grandi dimore egiziane

«Per molto tempo il giardino fu un lusso consentito soltanto ai regnanti, usato come spazio esterno della casa»⁷. Le grandi ville egiziane erano articolate in edifici abitative, magazzini, stalle; la villa era protetta da alte mura ed era divisa internamente in varie parti mediante anch'esse circondate da mura. I diversi edifici erano circondati da spazi verdi con alberi da frutto, vigna, ortaggi, alberi ornamentali, pergolati e vasche d'acqua per l'irrigazione e, spesso, come elementi formali.

Padiglioni e chioschi erano era disposti entro una trama ortogonale ed erano liberamente aperti, così come aperta era la stessa abitazione e la disposizione dei diversi edifici in quanto la protezione della casa era costituita dal muro di cinta perimetrale.

⁷ F. Fariello, *op. cit.*, pag. 12.

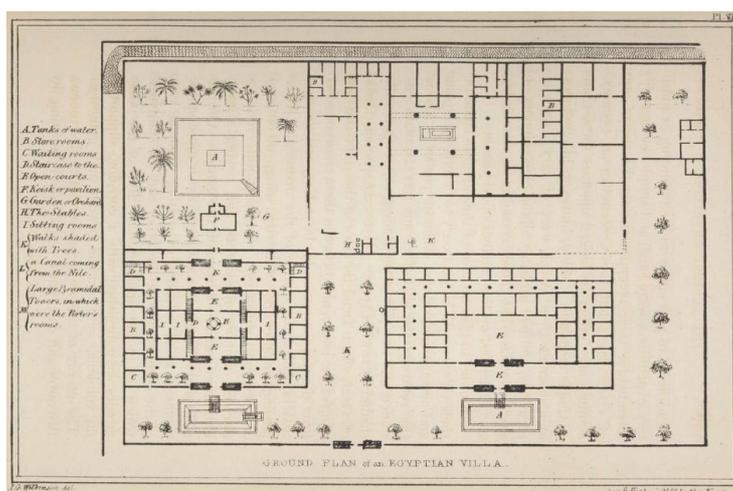


Figura 10 – Pianta di una villa egizia

La trama era plausibilmente dettata da «Una certa inclinazione mentale verso schemi ortogonali venuta dalla costruzione di canali di argini e di serbatoi»⁸ che interessava anche la disposizione degli insediamenti urbani, considerando che le prime città erano sorte lungo le carovaniere, che correvano parallelamente al Nilo nei punti in cui queste si incrociavano con le strade e le piste provenienti dai campi.



Figura 11 - Gli schemi ortogonali nei complessi urbani.

Il giardino nella tomba di Rekhmire

Un **dipinto murale** nella **tomba di Rekhmire** (1400 a.C. circa), nobile e funzionario della XVIII dinastia che ricoprì la carica di "governatore della città" (Tebe) e di visir durante i regni di Thutmosi III e Amenhotep II, nel 1400 a.C. circa.

Rekhmire è noto per aver costruito per sé una tomba riccamente decorata a **Sheikh Abd el-Qurna**, parte della necropoli tebana, contenente scene vivaci e ben conservate della vita quotidiana durante il Nuovo Regno.

⁸ Mario Morini, *Atlante di storia dell'urbanistica*, Hoepli, Milano, 1963, pag. 11.



Figura 12 – Il Giardino egiziano. Dipinto murale nella tomba di Rekhmire (1400 a.C. circa).

Il dipinto murale mostra un giardino recintato circondato da alberi, con al centro una grande vasca con una barca che trasporta una statua.

Il giardino ha forma regolare ed appare diviso in tre parti, ciascuna destinata ad una particolare coltura. Una cortina di alberi, palme e sicomori, fiancheggia il muro di cinta, mentre la parte più interna del giardino accoglie essenze varie: fichi, melograni, acacie, salici, tamarindi.

Il giardino di Sennefer

Il disegno di un antico giardino egizio trovato nella tomba di **Sennefer** riprodotto in un acquerello nella prima metà dell'Ottocento da **Ippolito Rosellini** (1800-1843)⁹, il giardino, collocato lungo la riva di un canale, presenta quattro vasche con anatre e piante palustri attorno ad una grande vigna centrale.

Il dipinto murale rappresenta una lussuosa villa del tempo di Amenhotep (Amenophis) III a Tebe, cioè un giardino databile tra il 1439 ed il 1413 a.C.

Il giardino è rappresentato parte in pianta e parte in prospettiva. In pianta abbiamo l'area del giardino, tutto il resto è rappresentato in prospettiva. La casa sul lato sinistro del disegno è mostrata addirittura in sezione in modo che si possano vedere bene i vari piani ed i mobili che arredano le stanze.

⁹ Ippolito Rosellini è stato un egittologo e accademico italiano. È considerato unanimemente padre fondatore dell'egittologia italiana. Nel 1828-1829 diresse, insieme al grande egittologo francese **Jean-François Champollion**, la celebre spedizione franco-toscana in Egitto e Nubia. Durante uno dei tanti viaggi di studio in Egitto, contrasse una forma di malaria incurabile che lo portò ad una morte prematura a Pisa, dove venne sepolto nel il Camposanto monumentale del Duomo.

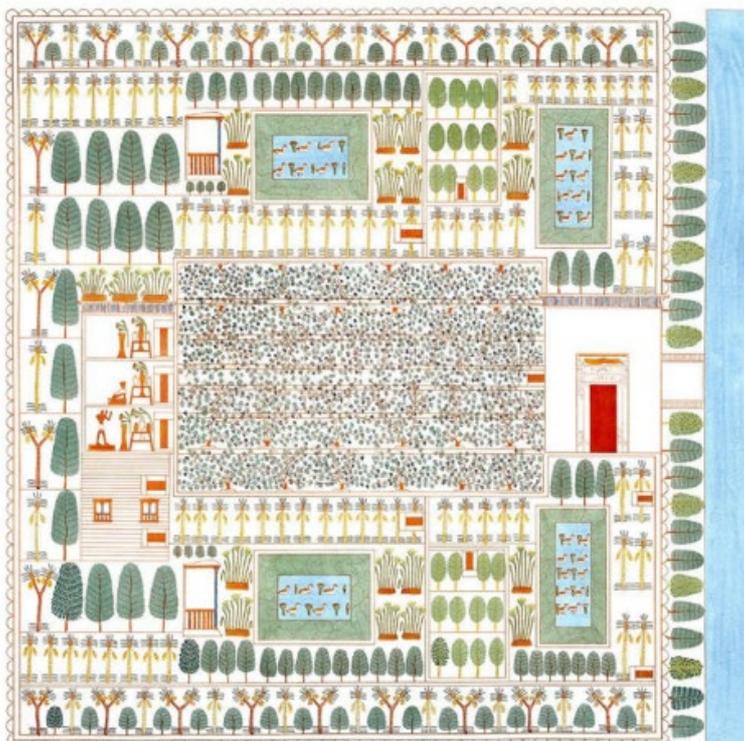


Figura 13 – Il giardino di Sennefer riprodotto in un acquerello dell'inizio del XIX secolo

Il giardino è circondato da un muro coperto da coppi. Una fila di alberi corre all'esterno del muro di cinta e fiancheggia da un lato il viale che porta alla casa e il canale che corre in fianco alla strada.

Sulla destra, la grande porta di ingresso è rappresentata non in pianta ma in alzato e, per meglio apprezzarne l'imponenza è posta di fronte a chi guarda l'affresco per sottolineare la ricchezza e l'alta posizione sociale del proprietario.

L'ordinata simmetria del disegno planimetrico e l'accurata descrizione delle piante sono elementi di grande evidenza, così come il fatto che tutte siano piante da frutto. Gli alberi che fanno ombra con il loro fitto fogliame, come la palma da dattero (*Phoenix dactylifera*), portavano frutti; alberi da frutto più piccoli, che stavano sotto le palme, erano probabilmente il fico comune (*Ficus*) o il melograno (*Punica*).

Il vigneto, costituito da lunghi pergolati, forniva il vino per la casa e le vasche rettangolari bordate di papiro, contenenti fiori di loto e uccelli acquatici, erano anche vasche per i pesci, che venivano nutriti ed erano freschi per la mensa.

Il giardino nella tomba di Nebamon

Tra gli stupendi reperti provenienti dalla **tomba di Nebamon**, posta nella necropoli tebana, un funzionario vissuto durante la XVIII dinastia che si svolse **tra il 1550 e il 1292 a.C.**, si ha la rappresentazione del giardino destinato ad allietare l'anima del defunto.



Figura 14 - Frammento dalla tomba di Nebamun, Tebe, XVIII dinastia, Londra, British Museum

Il giardino, in cui sono minuziosamente rappresentati alberi, fiori, uccelli e pesci, si sviluppa attorno ad una grande vasca. Tra gli alberi, disposti in ordinata sequenza, si riconoscono la palma e il sicomoro. Nell'acqua sono presenti il loto azzurro e bianco oltre a una moltitudine di pesci dipinti con realistica minuzia.

Noi possiamo oggi rievocare e rivivere il piacere dell'antico proprietario che in quel giardino passeggiava: si tratta di un piacere contemporaneo, che noi stessi proviamo nel nostro giardino, coscienti del privilegio rispetto a quanti non hanno questa possibilità.

Questo modello fu ed è offerto a ogni futuro giardino, anche a quelli dei re persiani dopo l'occupazione dell'Egitto nel VI secolo a.C., e al giardino europeo in particolare, che lo introietterà come una sorta di conquista compiuta dall'umanità.

La cultura ellenistica s'innesterà su quella tradizione, come sulle altre orientali, e proporrà a tutta l'Europa una specifica idea del giardino, dall'antichità classica sino alla crisi settecentesca del giardino formale e all'affermarsi della visione paesistica del giardino.

I giardini greci

Prima dell'arrivo dei proto-greci nell'Egeo, la cultura minoica rappresentava giardini, sotto forma di paesaggi selvaggi sottilmente addomesticati, raffigurati negli affreschi, in particolare in un paesaggio sacro floreale stilizzato con alcune caratteristiche egiziane rappresentato in frammenti di un affresco ritrovato nella "Villa dei Gigli" in una villa ad Amnisos, a nord-est di Cnosso.

La più antica menzione di Amnisos si trova nell'iscrizione sulla base di una statua nel tempio funerario di Amenophis III (verso il 1400 a.C.), presso Tebe, che testimonia il rapporto tra questa città e l'Egitto.



Figura 15 - Affresco della Villa dei Gigli

Nella “Villa dei Gigli”, una costruzione minoica di età neo palaziale, da un parziale restauro dei resti di affreschi, dal cui soggetto la costruzione prende il nome, si desume che raffigurassero un giardino sacro; vi compaiono tre motivi principali: i cespi di gigli davanti a una «fascia merlata», che forse simboleggia il bordo di un bacino d’acqua; il geroglifico che illustra il lago o il canale sacro collegato con cespugli di fiori (menta?); la fila ornamentale di papiri egittizzante.

Nel mondo post-minoico, nell’arte micenea il mondo naturale assume un ruolo minore, e in seguito al crollo della cultura dei palazzi micenei, è improbabile che i giardini di piacere siano stati una caratteristica in quella che è chiamata dagli inglesi la “dark age”, il periodo nella storia della Grecia antica che si apre con l’invasione dei Dori, la fine della civiltà micenea e si prolunga fino all’età di Omero (circa dal XII all’VIII secolo a.C.).

Le prime testimonianze dell’utilizzo di fiori intrecciati come corone da indossare nel mondo greco risalgono al VI secolo a.C. e sono, soprattutto, legati al culto di Artemide.



Figura 16 - Intonaci di età tardorepubblicana e augustea provenienti dagli scavi di Vigna Barberini.



Le foglie dell'acanto, o àcanto secondo l'accentazione greca, dei capitelli corinzi, attorno al V secolo a.C. sono il primo esempio di forma vegetale ad uso ornamentale nella scultura europea.



Figura 17 - il primo esempio di forma vegetale ad uso ornamentale nella scultura europea.

In Grecia il giardino inizia a sviluppare la propria struttura e geometria nel periodo ellenistico, attorno al 350 a.C., fortemente influenzato da quello persiano si comincia infatti ad organizzare uno spazio recintato, il képos (κήπος in greco), che indica uno "spazio delimitato", separato e protetto dall'ambiente agricolo o dal bosco circostante.

Per motivi culturali non ci fu una grande diffusione di giardini privati puramente ornamentali dandosi preferenza alla coltivazione di frutta, ortaggi e piante utili, progettando con cura gli spazi per riparare dal sole e fornire svago o riposo.

Non mancava nei giardini greci un piccolo specchio d'acqua artificiale (il ninfeo) circondato da alberi utilizzati per sacrifici o doni alle ninfe. Ad ogni pianta, come in Egitto, era associata, una divinità particolare.

*"Ora, lungo la strada troverete uno splendido boschetto di pioppi,
sacri a Pallade.*

*Una sorgente gorgogliante è all'interno e i prati corrono intorno ad
essa.*

*Lì si trova la tenuta di mio padre, e anche il suo frutteto in fiore,
lontano dalla città quanto il forte grido di un uomo può portare.
Accomodatevi lì."*

Così dice Nausicaa ad un Ulisse stremato risvegliatosi sulla spiaggia dell'isola dei Feaci.

E questa è la descrizione del Giardino di Antinoo nel VII Libro dell'Odissea (81-103).

*"Qui alberi rigogliosi sono sempre nel fiore degli anni
melograni e pere, e mele che risplendono di rosso,
fichi succulenti e olive che si gonfiano rigogliose e scure.
E il raccolto di tutti questi alberi non si esaurisce e non muore
mai,
né d'inverno né d'estate, un raccolto tutto l'anno."*



e, ancora meglio, nella splendida libera traduzione di Maria Grazia Ciani ¹⁰:

“Fuori dall'atrio, vicino alle porte, si apre un vasto giardino: da una parte e dall'altra lo cinge una siepe. Grandi alberi crescono qui rigogliosi, peri, melograni, meli dai frutti lucenti, fichi dolcissimi, olivi fiorenti. Non finiscono mai di dar frutto, per tutto l'anno fioriscono, d'inverno e d'estate per tutto l'anno e sempre il soffio di zefiro fa nascere alcuni, altri matura. La pera sulla pera vecchia, sulla mela la mela, l'uva sull'uva, il fico sul fico. C'è una vigna piena di grappoli, alcuni sono messi a seccare al sole, in luogo aperto, di altri fanno vendemmia, altri ancora li pigiano; ma vi sono anche grappoli acerbi, appena fioriti, e altri che cominciano a maturare. Lungo l'estremo filare crescono, ben ordinate, piante di ogni sorta che fioriscono per tutto l'anno. E vi sono due fonti, una scorre per tutto il giardino, l'altra, da parte opposta, sotto la soglia dell'atrio scorrendo raggiunge l'alto palazzo: qui i cittadini attingono l'acqua. Questi erano i doni splendidi che gli dei fecero alla casa di Alcinoo.”

Nonostante nella descrizione appaiano esclusivi gli alberi da frutto e le vigne, i giardini del palazzo di Alcinoo (Odissea, VII, 81-130), la descrizione è molto amata dagli scrittori di giardini, in quanto dietro vedono l'aspetto funzionale ne risulta implicito il valore ornamentale: mantenuti in modo ordinato perché l'ordine, la *Thèmis* (Θέμις, in greco) ¹¹, era nella natura delle cose.

Gli antichi greci non hanno elaborato una loro poetica del giardino: avevano avuto modo di vedere i parchi orientali e ne erano rimasti affascinati, ma la loro cultura, avanzatissima in tutte le arti, non produsse mai nulla di eguale e, non ultima ragione, la *polis* avrebbe mal visto lo sviluppo di giardini privati come ostentazione di ricchezza e benessere.

Attorno al 350 a.C., c'erano giardini attorno al Palazzo del Peristilio (IV secolo a.C.), l'unico grande edificio appartenuto all'Accademia di Platone. **l'Accademia di Atene**, fondata da Platone nel 387 a.C.

¹⁰ Omero, *Odissea*, a cura di Maria Grazia Ciani, Editore Marsilio, Venezia, 2016.

¹¹ Il significato del nome *Thèmis* è "irremovibile" e forse per questo motivo questa figura mitologica fu considerata non tanto una dea, quanto la personificazione dell'ordine, della giustizia e del diritto, tanto che si usava invocarla nel momento in cui qualcuno doveva prestare un giuramento.

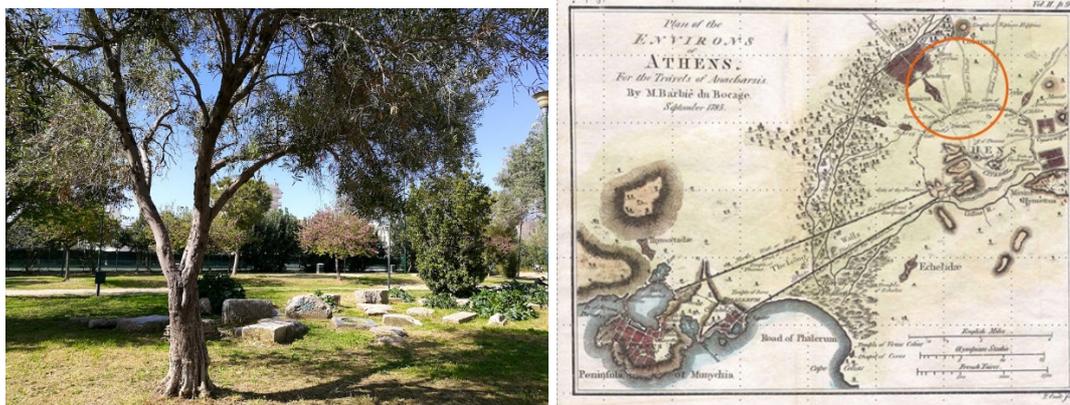


Figura 18 - I giardini attorno al Peristilio dell'Accademia di Platone e l'Accademia nella Pianta di Atene del 1785

Giardini si avevano nel **Liceo di Aristotele** (fondato nel 335 a.C.) sulle pendici meridionali del Licabetto, dove il maestro e i suoi discepoli camminavano discutendo in quella parte del giardino dove era un colonnato coperto. Da questo discutere passeggiando deriva il nome di “scuola peripatetica” attribuito al Liceo (dal greco Περίπατος, «la passeggiata», derivato da περιπατέω «passeggiare»).



Figura 19 - I resti del Liceo di Aristotele e le pendici del Monte Licabetto in una foto del 1880.

Epicuro, al suo ritorno ad Atene, nel 306 a.C., fondò una scuola “il giardino di Epicuro”, che prendeva il nome dal giardino della casa che possedeva a metà strada tra l'Accademia e la Stoà (στοά, stoá in greco) ¹².

Un “giardino” fu così il luogo di incontro della prima delle grandi Scuole ellenistiche sorta ad Atene verso la fine del IV secolo a.C.

Un giardino nel quale, Epicuro, contestando veementemente Platone e Aristotele, andava insegnando una nuova virtù che avrebbe dovuto perfezionare “l'uomo in quanto individuo”, al di fuori della sua convivenza in uno Stato, condannando, anzi, la politica come «inutile affanno» e proclamando la validità e l'eccellenza del «vivere nascosto», appartato e lontano dal tumulto della politica.

¹² La Stoà era detto il portico che si apriva sul davanti e talvolta anche lungo i lati e talvolta ai lati degli stessi.



Anche la scelta del luogo fu espressione di questa rivoluzionaria novità: **Socrate** aveva insegnato nelle piazze e nei ginnasi cittadini, dove gli uomini liberi si incontravano; in ginnasi **Platone** e **Aristotele** avevano fondato le rispettive Scuole; Epicuro scelse, invece, un luogo del tutto diverso: un edificio con un giardino con un orto, nei sobborghi di Atene.

Il «Giardino», infatti, era lontano dal chiasso della «politica», immerso nel silenzio della campagna, entro il quale si poteva gustare la pace della natura, ammirando quel paesaggio fatto di campi e di alberi che a Socrate e a Platone non avrebbe detto nulla, ma che per la nuova sensibilità ellenistica era invece di grandissima importanza.

A partire dal secolo V a. C. si cominciarono ad avere zone sistemate a verde negli spazi pubblici interni alle città e, in particolare, ad Atene in Attica.

Uno dei principali artefici di questa novità fu il politico ateniese Cimone, Κίμων (510-450 a. C.) che proprio ad Atene fece piantare platani nell'Agorà (Αγορά), nell'Accademia (Ακαδημία) e nelle aree destinate ad attività sportive.

Per questo Cimone, eroe della battaglia di Salamina, distruttore della flotta persiana e dell'esercito nella battaglia del fiume Eurimedonte, un politico che, grazie alle sue molte vittorie militari e al denaro ottenuto per mezzo della Lega di Delo, aveva finanziato la ricostruzione dell'Atene distrutta dai Persiani, espandendo l'Acropoli, ampliando il giro delle mura, costruendo strade e numerosi edifici pubblici è ricordato, nelle Storie dei giardini come "il padre dei giardini pubblici".